

Stranieri

DISTOPIA SPAGNOLA / JOSÉ OVEJERO

Le api attaccano, gli umani sono pure peggio non resta che isolarsi in una capanna

In una baracca nel bosco vivono una donna e un bambino. Non sono parenti ma si proteggono a vicenda da un mondo ostile che si sta estinguendo. Anche la ricerca del cibo per la sopravvivenza è una battaglia quotidiana. Hanno solo una gatta, una vecchia automobile e un cellulare spento

FRANCESCO OLIVO

La pandemia per una volta non c'entra. La nemica è la natura. Una donna chiusa dentro una capanna, con lei c'è un bambino di sei anni che non parla. Non è suo figlio, ma, a parte una gatta, non c'è nessun altro che loro due e allora tocca unirsi e proteggersi a vicenda. I due hanno fame. Fuori c'è una natura ostile, gli sciami di api che attaccano

all'improvviso e gli altri esseri umani sono anche peggio.

Spaventoso, ma a suo modo non terrorizzante, *Fumo*, l'ultimo romanzo dello scrittore spagnolo José Ovejero, comincia così e ci mette poche righe a chiudere tutti in

Autore di racconti, romanzi, poesie e libri di viaggio

José Ovejero (Madrid, 1958) è stato interprete prima di dedicarsi solo alla scrittura. Tra i suoi libri, «Come sono strani gli uomini», «Donne che viaggiano da sole», «Nostalgia dell'eroe», «La vita degli altri» «L'invenzione dell'amore», Premio Alfaguara 2013 (tutti Voland)

questo spazio claustrofobico e affascinante, come una grande metafora di molte cose. Da quella capanna nel nulla la cosiddetta civiltà è lontanissima e praticamente non ce n'è segno, se non per un'automobile vecchia e inutilizzabile e un cellulare spento. Della donna e del bambino non si sa nulla, nemmeno il nome (solo la gatta ha questo privilegio) da dove vengono, che storia abbiano alle spalle, perché sono finiti laggiù, cosa

pensano, l'unica cosa che si intuisce è che nel passato abbiano conosciuto una condizione diversa, ma «non possiamo più basarci su considerazioni proprie di essere umani civilizzati, per rimanere vivi dobbiamo tornare a un'animalità che prima mi sarebbe parsa spregevole», si legge nell'intensa traduzione di Bruno Arpaia.

Il *Fumo*, che dà il titolo al romanzo, arriva dai segnali di presenza umana che si vedono all'orizzonte e che lasciano intendere la distruzione in atto che si avvicina pericolosamente, quando i protagonisti provano a uscire.

Insomma, l'unico scopo è la sopravvivenza. E sopravvi-



José Ovejero
«Fumo»
(trad. di Bruno Arpaia)
Voland
pp. 144, €17

vere è un'impresa durissima, la natura non è mai mitizzata, perché anche solo per rimediare del cibo ci si deve avventurare fuori, «sembriamo gli ultimi sopravvissuti di una battaglia», e si arriva a contendersi pezzi di carne con un cane. Inutile che Ovejero lo scriva esplicitamente: il mondo si sta estinguendo. E una donna senza istinto materno prova a mettere in salvo un bambino del quale non vuole essere madre.

Uno scenario che indirettamente richiama alla mente i giorni estremi del confinamento dovuto alla pandemia, a quelle esperienze inedite di isolamento e di ritorno alle paure ataviche. Eppure no: Ovejero ha rivelato di aver scritto questo romanzo prima dello scoppio della pandemia (che ne ha ritardato la pubblicazione). Difficile inquadrare *Fumo* in un genere preciso, e allora la tentazione sarebbe utilizzare quello più in voga «romanzo distopico», alcuni elementi ci sarebbero, ma

l'autore ha diffidato, con la gentilezza di cui è dotato, di inserirlo in questa generica categoria e ci atteniamo alla richiesta. In ogni caso, quello di Ovejero è un esperimento letterario composto e riuscito, concedere pochissimi dati al lettore e sviluppare su quella una trama essenziale, ma

Il fumo all'orizzonte segnala la distruzione che si avvicina pericolosamente

ricca, a suo modo, di colpi di scena, dove ogni piccolo dettaglio è ricco di significati e di risvolti interiori.

Nel 2013 Ovejero ne *L'invenzione dell'amore* (tradotto sempre da Voland) aveva raccontato con estrema grazia gli eccessi della vita metropolitana e gli effetti che quel via vai senza senso aveva generato su un giovane che per reazione guardava il mondo da

una terrazza. Il rumore di fondo generava soltanto distacco. Dieci anni dopo ci sono i silenzi del nulla, quel balcone, ora è diventata la capanna e le cose non sembrano essere migliorate per il mondo. Lo scrittore madrilen nel frattempo si è trasferito in campagna e l'auspicio è che abbia trovato condizioni migliori dei suoi protagonisti.

In Spagna negli ultimi anni c'è un fiorire di romanzi ambientati in paesaggi rurali, a partire dal cosiddetto western iberico, alle atmosfere quelle si distopiche di Alberto Olmos (altro autore di Voland). Mentre un saggio (*La Spagna vuota* di Sergio Del Molino, edito in Italia da Sellerio) ha aperto il dibattito politico sulle immense province che soffrono lo spopolamento, a vantaggio di città sempre più sviluppate e aggressive. *Fumo* va oltre e si spinge ai confini della sopravvivenza. Da quella capanna sarà difficile uscire. —